Roma, 24 Maggio 2018

Caro Ministro,

Forse lei dirà meglio tardi che mai. Le invio oggi la mia risposta alla sua ultima lettera, facendole sapere che come al solito una miriade di cose sono venute a disturbarmi e mi hanno impedito di risponderle prima.

Innanzitutto, il mio collaboratore Federico ha avuto un’offerta di lavoro che ha ovviamente accettato, ma che gli toglie un po’ di tempo da altre cose. Come se ciò non bastasse, ho avuto nuovi fastidi che hanno fatto sì che mi debba spesso recare dal dottore. Tra l’altro, ora vedo doppio, il che implica visite oculistiche. Mi si è inoltre ostruita la narice sinistra, cosa che mi impedisce di respirare a dovere e finisce col togliermi molte energie e qualche lucidità: mi creda, vivere in uno stato di semi-apnea non è cosa piacevole.

Ma passiamo adesso alle faccende nostre.

Ieri sera per sperimentare gli effetti del mio vederci doppio, mi sono recato al cinema per assistere alla proiezione del film Loro 1. Si tratta dell’ultimo lavoro di Paolo Sorrentino, il cui soggetto è la parabola politica ed umana del nostro Berlusconi. Condito di qualche richiamo all’immaginario felliniano, che francamente può dirsi fuori posto e del tutto inutile, il film benché fatto bene non può considerarsi né bello né interessante. La vicenda è fondamentalmente ridotta ad una storia di sesso, donnine e balletti in ambienti romani e in una villa in Sardegna. Uno spettacolo piuttosto inconsistente, che non ci dice quasi nulla sul Cavaliere e che comunque mette in scena solo personaggi vuoti, ignoranti, fondamentalmente abietti e volgari, in tutto e per tutto inutili. Oltre alla pellicola, quel che lascia perplessi è vedere alla fine che sono state ottenute sovvenzioni dalla Regione Sardegna e dal Ministero dei Beni Culturali, come se non vi fosse di meglio da fare con quei soldi.

Ho menzionato questo perché alla luce di ciò che sta avvenendo oggi e di quello che si è visto negli ultimi venticinque anni, il populismo attualmente dilagante, e non solo in Italia, di fatto nasce con Berlusconi. I protagonisti della scena politica odierna non sono che figli di quel periodo e delle mostruosità, anche intellettuali, che ha generato.

La marea di sciocchezze politiche che ci pone di fronte ad un paesaggio decomposto e privo di riferimenti culturali ha dunque precisi riferimenti storici, così come il modo di cavalcare il consenso e le emozioni che nulla ha più a vedere con la vita di ogni giorno ed i problemi che affliggono le persone. Per curiosità andrò la settimana prossima a vedere Loro 2, la seconda parte del film di Sorrentino e vedrò cosa mi farà venire in mente.

Oggi vediamo che Renzi non è poi tanto dissimile da Di Maio e Salvini: a tutti e tre viene riconosciuta una leadership, solo che lui l’ha perduta. Per il resto, non vi è ombra di un progetto, di una visione, di un percorso. Ci si crogiola in una politica ed in una società che non hanno più percezione della realtà e quando chi vuol governare questa percezione non l’ha più, una volta salito al potere, lo perde.

Con il passare dei giorni ed il fallimento del tentativo di Di Maio di trovare un accordo con il PD, il presidente Mattarella, dopo aver concesso ai partiti il tempo necessario per passare dalla modalità di campagna elettorale a quella più prosaica delle proposte politiche ed essendosi reso conto della difficoltà di trovare una maggioranza politica, non ha potuto che verificare l’impossibilità di formare un governo. La mancata intesa tra i tre poli rende chiara la situazione: non vi sono i numeri per formare un esecutivo. Spetterà dunque al Capo dello Stato scegliere chi reputa più idoneo per fare il premier.

Ha lasciato intendere che sarebbe stato suo compito mettere in piedi un esecutivo neutrale capace di durare fino alla chiusura dell’anno. Per il Quirinale era giunto il tempo di segnare un limite alla durata delle trattative e far nascere un governo di garanzia, il cui scopo era quello di affrontare i problemi più urgenti e coprire gli adempimenti europei del Paese in attesa di nuove elezioni. I mercati sono stati finora tranquilli, ma non è detto che la cosa duri.

Fino a quel momento su tutto divisi, ecco che con una sola voce Lega, 5 Stelle e Fratelli d’Italia hanno gridato che non se ne parla, che non è proprio il caso di contemplare questo percorso. Il motivo? Tra di loro non vi era nessuna fiducia in un governo neutrale: a servire era un governo scelto dai cittadini in grado di occuparsi del Paese. A mettere loro fretta è anche stata la notizia che un tribunale aveva tolto il divieto imposto a Berlusconi di occupare un ufficio pubblico. In parole povere, il Cavaliere è ora libero di presentarsi per un seggio in parlamento e rompere le scatole a chi governa.

Salvini e Di Maio chiedono al Colle un breve supplemento di tempo per far partire un dialogo. Vengono presto poste le basi per un programma di governo, compito non facile dato che i due leader partono spesso da posizioni inconciliabili. Ne nasce un accordo di 58 pagine che inquietano non poco l’Europa. In queste, infatti, il Paese lancia una sfida alle finanze, alla coesione e ai princìpi democratici dell’Unione. Prenderebbe posizioni estreme riguardo i migranti, incrementerebbe le spese dello Stato, finirebbe col rimuovere le riforme del mercato del lavoro e del sistema pensionistico, violando i limiti di spesa indicati da Bruxelles. Sarebbe un duro colpo al progetto di stabilizzazione e di riforma dell’Eurozona voluto dal presidente francese Macron.

I primi ad approvarlo sono gli iscritti del M5S. Lo stesso farà poco dopo la base leghista. A questo punto si tratta di trovare un premier capace di andar bene sia a Di Maio che a Salvini, per poi passare il giudizio al Quirinale. Emerge subito il nome di Giuseppe Conte, giurista e docente di diritto privato all’Università di Firenze, del tutto sconosciuto agli elettori. Su alcuni dettagli del suo curriculum nasce subito una polemica. La cosa non mi ha lasciato una buona impressione sul personaggio, ma mi sono presto dovuto ricredere.

Parlando con un anziano avvocato del quale ho grande stima, ho saputo che lo ha spesso avuto come avversario in cause legali. Me lo ha descritto come un professionista serio, competente, corretto, leale, intelligente e sempre ben preparato. Ne aveva la più alta stima professionale e non poteva che parlarne bene. Riguardo i suoi impegni politici non sapeva cosa dirmi. Siamo rimasti tuttavia d’accordo che se fosse entrato a Palazzo Chigi si sarebbe trovato a gestire un governo fatto da due partiti antisistema, due forze politiche diverse da tenere insieme che in comune hanno poco, salvo un’ostilità verso l’Europa.

Ieri pomeriggio il candidato premier è salito al Quirinale. Dopo un lungo colloquio con il presidente Mattarella, nel quale ha prestato ascolto alle sue considerazioni sul debito pubblico e sui rapporti con l’Europa, l’impressione è stata buona e la sua scelta come Presidente del consiglio confermata.

Ora dovrà scegliersi i ministri per poi sottoporre la lista al presidente, che la valuterà con cura. La partita cruciale si svolgerà sul dicastero dell’Economia. Salvini e Di Maio vorrebbero vederci Paolo Savona, economista ottantaduenne le cui considerazioni sull’Europa e la valuta comune non potrebbero che creare problemi. Temo Mattarella non potrà accettarne la nomina. Se i nostri due non dovessero mostrarsi capaci di un compromesso, naufragherà il tentativo di fare il nuovo governo.

Importante anche la scelta del Ministro degli Esteri (si parla di Massolo e Moavero) e di quello della Difesa. Se tutto dovesse andar liscio, il premier incaricato avrà la luce verde per il voto di fiducia in Parlamento. Già sappiamo che si ergerà ad avvocato del popolo, che non vede l’ora di iniziare a lavorare sul serio e intende confermare il ruolo dell’Italia in Europa e nel mondo. Guiderà un governo di coalizione M5S-Lega e per entrambi i partiti questo sarà un governo di cambiamento. Queste due forze politiche in più di un verso hanno mostrato non solo di essere rivali, ma in alcuni casi anche agli antipodi.

Forza Italia ha fatto sapere che non darà la sua fiducia, ma che a secondo delle sue convenienze deciderà quando sostenere il governo. Il Partito Democratico, diviso com’è, non è in grado di andare da nessuna parte: in attesa di trovare un suo percorso si terrà all’opposizione. Attualmente nessuno di questi due partiti è in grado di mostrarsi con un profilo diverso o di indicare una strada nuova.

Dopo ottanta giorni di dibattiti e schermaglie si apre adesso una fase densa di incognite. Ora Bruxelles guarderà con attenzione e non poca preoccupazione allo svolgersi degli eventi: o salta tutto e Mattarella dovrà scegliersi un suo premier o si assisterà alla nascita del primo governo in Occidente che non deriva dalle tradizionali famiglie politiche e che può dirsi il più a destra dai tempi di Mussolini.

In quanto al Paese, ha trovato nel contratto tutto ciò che vi voleva vedere. Non a caso si tratta di un documento vago, generico, fondamentalmente un’annunciazione di princìpi. Mentre in politica estera è evidente uno sbilanciamento verso la Russia e la visione più conservatrice di Putin, sull’Europa Lega e M5S hanno assunto posizioni diverse. La politica di austerità è un problema e non piace un’Europa controllata dalla Germania. Ad oggi il sistema politico italiano ha consentito di sperimentare tutto. L’orizzonte è inquietante. Il debito pubblico ha toccato i massimi livelli, la produttività non cresce da 25 anni, le statistiche demografiche vanno peggiorando ed in termini reali il Pil pro capite è oggi inferiore a quello di vent’anni fa.

Con queste considerazioni ed in attesa dell’evolversi della situazione, la saluto e le invio i miei più cordiali saluti. Le sarei grato se mi potesse fare avere le sue considerazioni sugli esiti elettorali in Libano ed in Iraq. Cosa pensa potrà accadere all’interno del suo Paese ora che Trump si è ritirato dall’accordo sul nucleare?

Spero a presto,

EA